

## Prologo

La grandezza della *Torah* sta nel fatto che essa muta tutti i giorni, per questo l'uomo ne trae ogni giorno una primaria soddisfazione.

(Rabbi Israel de Kozhenitz)

Che cosa c'era prima di me? Prima di questo prima? Dov'ero io prima di nascere? Com'è che tutto è incominciato? Domande, queste, che tutti gli uomini si pongono da tempo memorabile; e ognuno ne prende un giorno interesse. Tutte le civiltà sono state costruite su un racconto mitico dell'inizio.

Le tre religioni, dette del Libro<sup>1</sup>, che comprendono circa la metà dell'umanità, fondano l'idea sull'origine del mondo e degli uomini appoggiandosi sui due racconti della *Genesi* che occupano i primi tre capitoli della *Torah*<sup>2</sup>. Questa inizia con «in princi-

<sup>1</sup> Espressione impropria poiché i politeisti hanno anch'essi dei libri antichi e fondamentali: i *Veda*, le *Upanisad*, i *Brahmana*, il *Mahābhārata*, il *Ramāyana*, i *Purāna*, ecc. I buddhisti hanno le *Sutra*.

<sup>2</sup> *Torah*: sono anzitutto i primi cinque libri della *Bibbia*, poi per estensione l'insieme del testo dell'"antico testamento". *Torah* significa insegnamento e orientamento. *Bibbia*, dal greco *tà bibita*, i libri.

pio...». E il *Talmud*, il libro dei commenti, si apre con l'interrogativo: «A partire da quando?».

*Rabbi* Isaac Goldman, il "qabbalista" di questo libro, ha sondato insieme a me il *maasse be-re'sit*, i racconti dell'inizio, alcuni passaggi del quale per la terza o quarta volta, nel corso di sei mesi, dalla metà della primavera al termine dell'autunno.

Dopo l'apparizione de *Il qabbalista*, molti lettori mi hanno chiesto di proseguire con la pubblicazione delle note che avevo preso all'epoca dei miei incontri con lui. Si tratta evidentemente di molto di più che di semplici ritrascrizioni. Quanto egli diceva durante un pomeriggio o una notte era vasto e confuso, pieno di digressioni geniali ma fuori contesto, e impubblicabile senza un profondo lavoro di messa a punto.

Io ho qui ripreso i commenti al primo e al sesto giorno della creazione e al racconto del giardino di Eden. Li ho riordinati in maniera che formino un seguito coerente attorno a un asse centrale, un interrogativo, suggerito da un versetto del testo, e che ha guidato e ispirato di continuo *rabbi* Isaac: cos'è un uomo?

## Due racconti

I primi tre capitoli della *Genesi* riportano due racconti diversi del principio. Questi due testi, di stile e di struttura dissimili, sono stati scritti in due epoche distanti da cinque a dieci secoli<sup>5</sup>. Il primo, chiamato

<sup>3</sup> La *Bibbia* fu scritta lungo un periodo di mille anni. Si tratta di una raccolta di testi sparsi, elaborati e riscritti fino alla versione finale che è giunta a noi. Secondo le scoperte archeologiche più recenti e il lavoro degli storici, degli archeologi e dei lin-

“eloista” perché Dio vi è citato con il nome di Elohim, narra dei primi sette giorni della creazione: «*Be-re'sit* (in principio) creò Elohim i cieli e la terra [...]» poi la luce, separò le acque, creò le piante, gli astri, gli animali, concepì un *adarn* a sua immagine e somiglianza, poi creò *Xadatti* a sua immagine, e infine si riposò. Il racconto del giardino di Eden, che occupa il secondo e il terzo capitolo, viene detto “yavhista” perché in esso si vede il nome YHWH<sup>4</sup> associato a Elohim. Riprende alcuni elementi del primo capitolo in un ordine diverso, e aggiunge dei dettagli<sup>5</sup>. Si concentra sul sesto giorno con l'apparizione dell'uomo, non creato ma formato da YHWH Elohim, e narra i primi passi di un'umanità nascente nel giardino di Eden.

guisti tra gli anni 1970 e 2000, il racconto della creazione sarebbe posteriore da cinque a dieci secoli a quello del giardino che viene dopo. Il primo capitolo evoca la creazione dell'uomo da parte di Elohim; questa viene ripresa in modo differente nel secondo capitolo. Noi studieremo il testo come ci è stato trasmesso dal compilatore, quale si presenta a noi, nella sua continuità, con le sue impertezioni e contraddizioni. Ci. I. Finkelstein e N.A. Silberman, *La Bible dévoilée: Les Nouvelles révélations de l'archéologie*, Bayard, Paris 2002 [trad.it.: *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, Roma 2002,].

<sup>4</sup> La tradizione vieta di pronunciare il nome di Dio: «Tu non invocherai il nome YHWH tuo Elohim Dio invano» (*Esodo* 20, 7). Se il nome YHWH non dev'essere pronunciato, non è di certo perché venga sostituito con un'altra parola, Signore, Adonai, I laseh (Il Nome), ecc., ma proprio perché niente prenda il posto di tale silenzio. Noi scriviamo YHWH con tutte lettere e senza vocali, in maniera che non sia pronunciabile, ma che sia possibile leggerlo,

<sup>5</sup> Gli alberi, gli animali, e l'uomo erano già stati creati. L'uomo viene quindi formato prima degli animali.

Alcuni commentatori, come anche i creazionisti americani, discendenti dei riformati, leggono i racconti della creazione alla lettera e credono di poter affermare, con la forza della loro fede in questo libro, che l'universo, il mondo, la vegetazione, gli animali e l'uomo furono da Dio creati in sei giorni, un po' più di cinquemila anni fa. La chiesa romana ha rinunciato alla lettura letterale nel 1961.

L'ipotesi creazionista si oppone alla teoria dell'evoluzione per selezione naturale di Charles Darwin, fondata sulla osservazione scientifica e rigorosa, poi confermata cinquantanni più tardi dalle leggi di Mendel, e successivamente con la scoperta del DNA.

Con l'affermazione *sola scriptum*, solo Scrittura, Lutero invitava ognuno a leggere e interpretare la *Bibbia* attraverso di essa, e questo per due ragioni: distinguere e rifiutare alcuni dogmi che la chiesa di Roma le ha attribuito, e sviluppare una relazione diretta con Dio. Ma la Scrittura sola non è facile da capire; è piena di contraddizioni, ed esige che la si legga in lingua originale, l'ebraico, e non nelle traduzioni che sono già delle interpretazioni. Con *sola scriptum* i creazionisti escludono l'ermeneutica, privandosi di una tradizione di diversi millenni, di un'interpretazione simbolica, esegetica e di erudita riflessione sul testo.

Una lettura letterale e sicura del testo ebraico non è semplicemente possibile. Ogni parola forma all'interno di esso un abisso di senso, e leggere a partire dall'originale in ebraico implica un'esitazione prima di scegliere un senso tra altri che si ritengono possibili. Del resto, bisognerebbe constatare che, per quanto riguarda la *Genesi*, non sarebbe logicamente credibile: la luce anticipa gli astri, l'acqua non viene creata, e dunque precederebbe la creazione dei cieli e della ter

ra, la terra produce le piante il terzo giorno, mentre il sole, la luna e gli astri non esistono ancora... E qui vedremo che anche la lettura letterale non consente di sostenere la tesi del peccato originale, della disobbedienza e della “caduta” della prima coppia umana, e come conseguenza la colpevolezza della donna.

Il concetto di “peccato originale” è un dato culturale pregnante. E arrivato fino a noi come una verità antica, biblica per i credenti e mitologica per gli altri. Ha profondamente impregnato la cultura occidentale, la sua letteratura, una parte della filosofia ed è stata un motivo d’ispirazione ricorrente per l’opera lirica, la pittura e la scultura.

Tuttavia la storia di Adamo ed Èva che già conosciamo è meno quella che si trova nella *Genesi* di quella insegnata dal cristianesimo e imposta dai suoi dogmi. Se non la si studia minuziosamente, ne conosciamo di fatto solo quel “rumore culturale” che si è affrancato dal testo della sua origine. Noi la leggiamo con un tale bagaglio di pregiudizi che non ne vediamo i numerosi dettagli che si oppongono a quanto crediamo di sapere prima di affrontarla.

Crediamo dunque di sapere che Adamo, primo e unico antenato dell’umanità, è stato creato da Dio adulto, poi messo nel giardino di Eden, il paradiso terrestre. Dopo un dialogo con un serpente dotato di parola, la sua donna, tratta in precedenza da una delle sue costole, ha preso il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male che Dio aveva proibito e ne ha dato ad Adamo. A causa di ciò, Dio li ha maledetti e li ha cacciati dal paradiso. Così si è potuto nutrire e perpetuare il fantasma di un paradiso e di un’immortalità perduti - cioè di un tempo in cui tutto era perfetto. E dunque di un tempo futuro in cui tutto ritornerà.

In questo libro vedremo che la storia narrata in questo modo è abbastanza lontana dal racconto, e che è un po' più complicato e molto meno drammatico.

Pochi episodi della *Torah* sono stati così tanto commentati quanto questo. E se ha permesso tante interpretazioni e commenti è proprio perché è polisemico, oscuro, e talvolta contraddittorio. «Il senso letterale presenta incongruità tali che la ragione non può tollerare» ha scritto Mosè Maimonide nel dodicesimo secolo riguardo a questi capitoli.

In effetti, molti passi pongono al senso letterale problemi insolubili. Ad esempio, gli esseri umani non mangiano alberi ma i loro frutti, e nessun albero ha mai dato una conoscenza se non quella di se stesso. Vi è in ciò necessariamente un simbolo o una metafora. La conoscenza di un concetto così astratto come “il bene e il male” non ci proviene dagli alimenti e dal processo intestinale. E se un albero desse vita, ci troveremmo in una favola o una fiaba. I serpenti parlano? Una donna può forse, sia letteralmente che ragionevolmente, essere stata “costruita” a partire dalla costola di un uomo? E un uomo può essere stato creato adulto, come modellato dalla mano di Dio, da un Dio che avrebbe perciò mani?

## Adamo ed Èva, dal rumore al testo

Rompendo con la pratica talmudica, la chiesa ha eretto la sua interpretazione dei *Vangeli* e dei testi di quello che ha chiamato “Antico Testamento” a dogmi. Per sua stessa confessione, legge la *Bibbia* alla luce dei *Vangeli*, secondo il postulato: Gesù Cristo offre il senso del Primo Testamento. Gesù è il secondo Adamo.

Gesù ripara la colpa di Adamo. Il peccato originale è necessario alla giustificazione di Cristo, al sacrificio della croce e all'“economia di salvezza”. Bisogna che ci sia una colpa! I padri del peccato originale hanno cercato e ravvisato un peccato nel giardino di Eden travisando in molti modi il testo.

*Uadam (haadam)*, l'essere umano generico, scritto con un articolo determinativo, creato maschio e femmina, è stato tradotto come un nome proprio, Adamo, attribuito al primo e unico antenato dell'umanità. Il serpente è stato arbitrariamente identificato con Satana, un angelo decaduto, astuto, maligno di cui non c'è menzione nel testo. Quando Elohim, uno dei nomi di Dio, è tradotto con Signore, veniamo rinviati a un contesto feudale e soggetto a una relazione di vassallaggio che forse non sono nello spirito del testo. La conoscenza del bene e del male, originalmente e incomprensibilmente proibita da Dio, è diventata la causa di una maledizione divina eterna poi ereditaria. La morte, l'opposto dell'eternità, sarebbe entrata nel mondo per la disobbedienza del primo uomo e della sua donna.

Ma questa tesi che tanto tradisce il testo lascia ciò nonostante irrisolti, addirittura insolubili, molti problemi. Come può un peccato diventare ereditario e passare a un neonato totalmente innocente riguardo a ciò che l'ha preceduto? Perché tutti gli uomini non muoiono alla stessa età? Perché il malvagio sopravvive alla vittima della sua malvagità? Perché gli animali, che non discendono né da Adamo né da Eva, sono soggetti alla sofferenza e alla morte? Non sarà soltanto la morte ad essere stata introdotta nel mondo, ma l'ingiustizia!

Da molto tempo ci si pongono questi interrogativi. I *Vangeli* riportano un dialogo tra Gesù e i disce

poli: «Chi ha peccato, costui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Gesù risponde: «Non è lui né i suoi genitori ad aver peccato; ma è così affinché siano manifestate in lui le opere di Dio» (*Giovanni 9, 3*). Gesù manifestò allora le opere di Dio guarendo il cieco dalla sua cecità. Ma che ne è dei ciechi che non hanno incontrato Gesù e non sono stati guariti? I discepoli non lo interrogano su questo.

Il cristianesimo non è il solo responsabile dell'affermazione del peccato *originale*. Il *Talmud*, il *Midras* e alcuni esegeti ebrei parlano del *peccato* di Adamo nei loro commentari. Lo insegna anche *rabbi* Gama-liel, il maestro dell'apostolo Paolo di Tarso. Tuttavia, senza pretese di essere detentori della verità, e non dichiarandosi infallibili, lasciano aperte vie di ricerca diverse che in questo libro torneremo a incontrare numerose insieme a *rabbi* Isaac attraverso il *Talmud*, il *Midras*, lo *Zohar*, Maimonide, il trattato delle *Porte*, quello dei *Padri* e i racconti chassidici dell'Europa centrale.

A Marc Alain Ouaknin piace citare la bella idea di Nachman di Breslov: «È proibito essere vecchi»<sup>6</sup>. La tesi della caduta dell'umanità a causa del peccato originale ci propone di iniziare già vecchi, in un atteggiamento da vecchi: era meglio prima. Ci insemina una nostalgia di fondo per qualcosa che non abbiamo vissuto, e ci contamina con un rimpianto riguardo a ciò che non avremmo potuto impedire perché non c'eravamo.

<sup>6</sup> M.-A. Ouaknin, *Lire aux éclats*. Lieu Commun, 1989, p. 280. Nachman di Breslov (1772-1810) pronipote del Baal Shem Tov, nato a Medzhvibizh in Ucraina.



Lo studio dei racconti della creazione richiede quindi e di correggere le traduzioni e le interpretazioni cattive o deliberatamente ingannevoli che sono state fatte al riguardo e di decodificarne i simboli, le allegorie e le metafore.

Basandosi su piste già aperte dalla tradizione, *rabbi* Isaac interpreterà qui il racconto del giardino di Eden in un modo veramente nuovo. Nella proibizione di mangiare dell'albero della conoscenza egli scorge un enigma offerto all'umanità per dare fondamento alla facoltà di interrogarsi di cui è formata. A suo parere non si trattava di rimanere in quel giardino ma di uscirne, per andare a conquistare la terra. E questo produce un prologo alquanto diverso all'apparizione dell'Uomo nel mondo: nessuna caduta così, e nemmeno peccato all'origine, ma l'emergere, a partire dalla nascente umanità, dell'essere umano al singolare, dell'individualità, dell'uomo Uno, a immagine di Dio. E trarrà un insegnamento spirituale da ognuna delle componenti del racconto.

Studiando minuziosamente ogni versetto, egli metterà in luce la polisemia delle parole e delle situazioni descritte e ci offrirà così degli strumenti di cui potremo servirci per fare il nostro personale cammino interpretativo e forse liberarci della maledizione che ci impone la tesi di un *peccato originale*. Ci consentirà di probirci d'essere vecchi.

Alcune parole perdono sfumature essenziali nel tradurle. Per questo non le tradurremo. Ad esempio, *adamah*, la materia (argilla) di cui *eres*, la superficie del suolo, è fatta, resa uniformemente con "terra" che elimina la distinzione. Ugualmente *Yadam*, senza maiuscola con l'articolo determinativo, scritto così nel corso del raggonto del giardino: l'umanità, l'esse-

re umano, il terrestre, il “gleboso” visto da André Chouraqui. *Is* e *Issah*, due parole per distinguere l’essere umano secondo la specificità maschile e femminile. *Tov, ra* e *tov vara*, non il bene e il male ma i rapporti oggettivi e soggettivi con ciò che la vita ci offre e, nelle sue declinazioni soggettive, gradevole o sgradevole, buono o cattivo per me. *Nesamat 'haim*, l’anima di vite, al plurale, nel senso di coscienza d’essere. La prima parola, *be-re'sit*, che contiene una miniera di sensi che «in principio...» riduce molto radicalmente. *Ezer kenegdo*, normalmente tradotto «un aiuto somigliante», che non vuol dire niente. E infine i nomi di Dio<sup>7</sup>.

## Il gioco dell’interpretazione

È detto: «Con la *Torah* il Santo, sia benedetto, ha creato il mondo in principio (MR BR 1,1). Secondo tale commento, la *Torah* precede l’inizio del mondo. E *Rabbi* Simeon commenta il commento con questo raffronto: «Ho posto le mie parole sulla tua bocca per piantare un cielo e fondare una terra» (*Isaia* 51, 16). Si deve intendere che questo versetto riguarda sia la *Torah* sia colui che la commenta. E *rabbi* Simeon continua: «Egli li plasma di continuo a partire dalle nuove parole e dai segreti della *Torah*» (z P 4b p. 45). Così con lo studio della *Torah* e commentandola ognuno partecipa alla creazione del mondo.

<sup>7</sup> Nell “Allegato 6” presentiamo i versetti del capitolo 1 (1-5 e 24-31 ) come pure quelli del racconto del giardino di Eden (capitoli 2 e 3) in una traduzione il più possibile prossima all’interpretazione di *rabbi* Isaac.